

## Il rastrellatore Antonio Landi raccontato dal figlio Bruno

Originario di Arni di Stazzema, Antonio Landi, classe 1907, nel corso dell'estate del '44 era sfollato a Lammari (Lu) con il resto della famiglia, e fu là che visse il momento della Liberazione. Sposato con Maria e padre di Bruno, Edda e Natalina, venne a sapere della possibilità di diventare sminatore: i tempi erano difficili, e lo stipendio garantito non era affatto male.

Anche i due fratelli di Antonio, Amerigo e Luigi, evacuati anch'essi nella campagna lucchese nel luglio del '44, rimasero attratti dalla prospettiva, e furono subito d'accordo col fratello: tutti e tre assieme, quindi, iniziarono a fare avanti e indietro da Lucca, dove si trovava una sede distaccata della B.C.M., per frequentare le lezioni ed ottenere l'agognato brevetto di sminatore.

Il corso si rivelò molto lungo ed assai impegnativo, ma al termine dei sei mesi di addestramento, i tre, soddisfatti della loro scelta, poterono cominciare ad operare nella piana di Pisa, al tempo ancora pesantemente minata. Ecco la storia di Antonio, rievocata dalle parole commosse del figlio Bruno.

*Quando eravamo ancora a Lucca, mio babbo era sempre a cercar lavoro, ma di lavoro, non ce n'era. Uno gli disse: 'Ci sarebbe questa possibilità, se t'interessa: levare le mine.' Anche gli altri due zii furon d'accordo. Fecero sei mesi di corso: nel loro gruppo, erano una cinquantina. Dopo la scuola, tutti e tre, presero il brevetto, e cominciarono a levar le mine. Dapprima, andarono nel pisano. Le prime volte, andò tutto bene. Dopo due o tre mesi, un giorno, venne a casa, disse: 'È morto uno. Così, così, così e così.' [...] Il babbo levava le mine, e guadagnava bene. La vita, per noi, era cambiata.*

Finita la guerra, nella primavera del 1945, i genitori di Bruno fecero un primo sopralluogo ad Arni, e trovarono la casa di famiglia svaligiata e diroccata: i Landi non si persero d'animo, e decisero comunque di far ritorno al paese. Antonio, anzi, si ritenne fortunato per il fatto di avere un lavoro come il suo, in un frangente simile, e pensò che avrebbe potuto utilizzare il discreto stipendio che percepiva per risistemare la sua malconca abitazione. Parallelamente, assieme ai due fratelli, avrebbe fatto domanda di trasferimento in Versilia, in modo tale da poter aiutare la propria gente e stare al contempo più vicino a casa.

*Si venne via da Lucca, e si tornò in Arni. La via d'Arni, però, compresa la Galleria del Cipollaio, era minata: c'erano tutte le mine. I tre fratelli, fecero domanda per venire in Versilia. Assieme ad altri due di Arni, formavano una squadra, attiva in tutta la zona. Andavano anche a togliere le mine dalla galleria. Un giorno, mio babbo non andò a lavoro, andò a fare la spesa. Il resto del gruppo, invece, partì regolarmente. Quando ebbero passato la galleria, dalla parte di qua, verso Terrinca, dove c'è quella casetta sulla strada, il mio zio Amerigo, morì. Morì lì. Era il quindici di maggio.*

L'improvvisa perdita del fratello, ricordò a Luigi e ad Antonio quanto fosse pericoloso il mestiere che facevano: del resto, sapevano bene che si trattava di un lavoro ad alto rischio. Il pericolo maggiore, semmai, era costituito dalle nuove leve, ragazzi giovani e inesperti: dato il crescente bisogno di manodopera, infatti, gli allievi venivano preparati in maniera sempre più frettolosa, e mandati a sminare territori difficili dopo soltanto pochi giorni di corso. Nel frattempo, il padre di Bruno, grazie ai soldi dello stipendio, aveva potuto iniziare a metter mano alla casa.

*Ai ragazzi, gli andava insegnato. Mio babbo, me lo diceva sempre: lui non aveva paura per conto suo, aveva paura degli altri. Anche mio zio Luigi pensava la stessa cosa. Dicevano: 'Noi non corriamo pericoli. Il rischio vero sono quelli giovani!' Le mine erano talmente tante, che c'era bisogno di più uomini, e ne presero degli altri. Ma alla scuola, invece di fare sei mesi di lezioni, cominciarono a fare corsi di otto giorni, dieci, al massimo dodici. Dicevano sempre: 'Noi non abbiamo paura delle mine: abbiamo paura di quegli altri!' [...] In sette-otto mesi di lavoro, il mio babbo riuscì comunque a risistemare la casa, e a ricomprare le suppellettili. [...] Un giorno, fu mandato sul Monte di Ripa. A un certo punto, il ragazzo davanti a lui incappò in una mina. Mio babbo era lontano, ma non abbastanza: una scheggia lo prese in testa, a cinquecento metri di distanza. Morì così. Fu proprio sfortunato. Dell'altro ragazzo, non c'era rimasto nulla. Era il 16 ottobre del 1945. Il mio babbo morì per colpa di un altro. Per disattenzione.*

## **Dati anagrafici del testimone**

**Nome e Cognome:** Bruno Landi  
**Data di nascita:** 22/09/1932  
**Luogo di nascita:** Arni (Stazzema, Lu)  
**Professione:** Cavatore in pensione  
**Luoghi di sfollamento:** Terrinca (Stazzema, Lu)  
Lammari (Capannori, Lu)

## **Dati tecnici del documento sonoro**

**Data e ora di registrazione:** 23/11/2012, ore 15.00  
**Luogo di registrazione:** Pozzi (Seravezza, Lu)  
**Ambiente di registrazione:** Abitazione dell'intervistato - soggiorno  
**Durata della registrazione:** 2 h 30 min  
**Apparecchiatura utilizzata:** Apple iPhone 3GS 32GB  
**Intervistatore:** Federico Bertozzi  
**Altre persone presenti:** Leonella "Nella" Lorenzoni (moglie dell'intervistato)  
nipotino dell'intervistato